

Questo documento è la versione post-print del contributo apparso in *Πολυμάθεια. Studi classici offerti a Mario Capasso*, a cura di Paola Davoli e Natascia Pellé, Pensa MultiMedia, Lecce-Rovato 2018, pp. 429-445; il testo non è stato confrontato sistematicamente con la versione effettivamente pubblicata, cui in sostanza corrisponde. Consultabile non citabile.

Triticco fanocleo

Giovanni Benedetto
(Università degli Studi di Milano)

1 - Tra i più interessanti ritrovamenti della papirologia letteraria degli ultimi decenni, così ricchi di acquisizioni e sorprese, si può a buon diritto annoverare la cosiddetta *Tattoo Elegy*: in sé, per le peculiarità del testo, e per la vicenda interpretativa che vi è connessa. Conservata da due papiri, un parigino e un bruxellense, l'elegia ha conosciuto una storia editoriale appunto bipartita, apertasi con la pubblicazione nel 1962 a cura di M. Paphomopoulos del parigino P. Sorb. inv. 2254, proveniente da un *cartonnage* di mummia e recante resti di due colonne, la prima di venticinque versi mutili sul lato sinistro e la seconda costituita solo di «quelques lettres au début de certains vers»¹. Datatolo all'inizio del II secolo a.C. l'editore lesse nel papiro i resti di un'elegia, opera «d'un de ces poètes mineurs de l'époque hellénistique, Grecs nés en Egypte ou Egyptiens hellénisés», incentrata sul tema dell'ira di Artemide contro Eneo, re degli etoli di Calidone, espressa attraverso una serie di *exempla* mitologici (Sisifo, Tantalo, Issione), e concretizzatasi nell'invio del cinghiale da parte della dea, cui seguono le distruzioni provocate dall'animale (detto al v. 15 σῶν ἀργιόδοντα) e la caccia guidata da Meleagro, figlio del re. Decisivo per una diversa comprensione dei versi editi da Paphomopoulos fu un articolo pubblicato l'anno successivo da H. Lloyd-Jones, con la collaborazione di J.W.B. Barns per la parte più propriamente paleografica². Il contributo di Lloyd-Jones ribalta completamente l'interpretazione dell'elegia offerta dall'*editor princeps*, sostenendo «che la poesia non ha niente a che vedere con Artemide o Sisifo o Issione, ma che invece si immagina che il tutto sia detto da una persona sconosciuta che minaccia un nemico con una pena abbastanza fuori del comune», cioè «tatuare l'immagine del cinghiale sulla persona a cui essa si rivolge»³: centrale nel fondare la proposta di Lloyd-Jones è l'interpretazione del verbo στίξω (v. 14)⁴, da Paphomopoulos inteso nel senso («assez rare») di «pungolare, incitare»⁵ e dal filologo

¹ M. PAPHOMOPOULOS, *Un poème élégiaque inédit sur Méléagre et le sanglier de Calydon*, «Recherches de papyrologie» II (1962), pp. 99-111.

² J.W.B. BARNES/H. LLOYD-JONES, *Un nuovo frammento papiraceo dell'elegia ellenistica*, «SIFC» NS XXXV (1963), pp. 205-227; la piena attribuzione a Lloyd-Jones sarà definitivamente confermata con l'inclusione dell'articolo, in traduzione inglese, in *Greek Comedy, Hellenistic Literature, Greek Religion, and Miscellanea. The Academic Papers of Sir Hugh Lloyd-Jones*, Oxford 1990, pp. 196-215. Su vita e opera dello studioso inglese vd. L. LEHNUS, *Ricordo di Sir Hugh Lloyd-Jones*, «Sileno» XXXVII (2011), pp. 231-258.

³ BARNES/LLOYD-JONES, *Un nuovo frammento papiraceo* cit., p. 216.

⁴ V. 15 nella numerazione di Paphomopoulos; il verbo è ripetuto all'inizio del v. 12 della seconda colonna.

⁵ Posto in bocca a Artemide, con il significato «j'aiguillonnerai un sanglier [sauvage] aux dents blanches, qui venant à Calydon accablera [les Etoliens]».

inglese riportato al consueto significato di «tatuare»⁶. Circa trent'anni dopo, l'attenta e ardita esegesi di Lloyd-Jones troverà piena conferma, e in una misura quale è raro riscontrare negli studi di papirologia⁷, grazie alla pubblicazione a opera di M. Huys di P. Brux. inv. E. 8934, frammento del medesimo papiro recante «le début des vers de toute la première colonne du fragment parisien, en même temps qu'une partie substantielle des 24 vers de la colonne précédente»⁸, per un totale di quasi cinquanta versi. Del tutto comprovata risultò in particolare l'interpretazione di στίζω nel significato di «tatuare», e soprattutto il valore 'strutturale' del verbo, finalizzato a introdurre (in quattro occasioni)⁹ le ἀράι su cui è costruita l'elegia, dove gli *exempla* di successive punizioni mitologiche coincidono con i tatuaggi che la voce narrante si augura di incidere sul corpo del nemico, sì da costituire «l'ἔκφρασις d'un grand tableau qui contiendrait toute une série de scènes mythologiques rassemblées autour du thème de la vengeance divine»¹⁰. Per varie ragioni mi sembra dunque possa risultare utile tornare a rileggere il dibattito critico degli ultimi cinquant'anni intorno alla *Tattoo Elegy*, e in particolare il suo intrecciarsi con un frammento dell'alessandrino Fanocle.

Nel primo tra gli *exempla* introdotti da στίζω si ha menzione dello scontro di Eracle con il centauro Eurizione (col. I, vv. 5 ss.): in ragione soprattutto di una notizia di Pausania secondo cui del tema si occupò Ermesianatte (fr. 9 Powell)¹¹, appunto al poeta autore della *Leonzio*¹², e anzi a un suo distinto poema di ἀράι, Huys suggerisce di attribuire la *Tattoo Elegy*, proposta che non è riuscita a trovare reale consenso¹³. Nel riconoscere l'«alessandrinità» dell'elegia del papiro

⁶ L'interpretazione di Lloyd-Jones ottenne subito il plauso di J.-M. JACQUES, «REA» LXVII (1965), p. 224 n. 2, pronto nel rilevare che «il a fait accomplir à la reconstruction et à l'interprétation un pas décisif en tirant du sens et de la répétition de στίζω [...] toutes leurs conséquences».

⁷ «Die Rekonstruktion der 'Tätowierelegie' gehört ohne Zweifel zu den großen Erfolgsgeschichten der Papyrologie» non senza enfasi ma con efficacia ha di recente commentato H. BERNSDORFF, *Mythen, die unter die Haut gehen - zur literarischen Form der Tätowierelegie* (PBrux. inv. e 8934 und PSorb. inv. 2254), «Mnemosyne» s. IV, LXI (2008), p. 48; cfr. anche R. RAWLES, *Homeric Beginnings in the 'Tattoo Elegy'*, «CQ» 56 (2006), p. 489 n. 3 («the discovery of the new fragment constitutes an excellent example of an ingenious proposal being verified by the discovery of further evidence»).

⁸ *Le poème élégiaque hellénistique P. Brux. inv. E. 8934 et P. Sorb. inv. 2254: Édition, commentaire et analyse stylistique par M. Huys*, Bruxelles/Brussel 1991 [Papyri Bruxellenses Graecae II 22], qui p. 11, con l'osservazione «l'admirable reconstruction de Barns et Lloyd-Jones se trouve maintenant entièrement confirmée sauf sur quelques détails».

⁹ Oltre alle due ricorrenze individuate da Ppathomopoulos risultano da aggiungerne altre due, una rivelata dal papiro bruxellense (col. I, v. 5), l'altra (col. II, v. 4) pur essa recuperata grazie a P. Brux. inv. E. 8934, ma già divinata da W.S. Barrett *apud* BARNS/LLOYD-JONES, *Un nuovo frammento papiroaceo* cit., p. 216.

¹⁰ HUYS, *Le poème élégiaque hellénistique* cit., p. 100; sulla connessione «von Fluchkatalog und Ekphrasis» nella *Tattoo Elegy* vd. BERNSDORFF, *Mythen* cit., pp. 57 ss.

¹¹ Con riferimento a J.U. POWELL (ed.), *Collectanea Alexandrina. Reliquiae minores Poetarum Graecorum Aetatis Ptolemaicae 323-146 a. C.*, Oxonii 1925, p. 106 (*Elegia in Eurytionem* (?); sui *Collectanea* di Powell nella storia degli studi di poesia alessandrina del XIX e del XX secolo vd. L. LEHNUS, *J.U. Powell, Wilamowitz, e i Collectanea Alexandrina*, ora in ID., *Incontri con la filologia del passato*, Bari 2012, pp. 427-469.

¹² Sul quale il breve ed efficace profilo di R. PRETAGOSTINI, *La poesia ellenistica*, in G. ARRIGHETTI *et alii*, *Da Omero agli alessandrini. Problemi e figure della letteratura greca*, Roma 1988, p. 32 (cui segue quello di Fanocle).

¹³ Nella sua assai positiva recensione dell'edizione di Huys sostanzialmente sospende il giudizio H. MAEHLER, «BO» 54 (1997), coll. 373-374. Della proposta si fa menzione in BERNSDORFF, *Mythen* cit., p. 50 e in J.L. LIGHTFOOT (ed.), *Hellenistic Collection. Philotas - Alexander of Aetolia - Hermesianax - Euphorion - Parthenius*, Cambridge, Mass.-London 2009, pp. 150-151, non così (se vedo bene) nel recentissimo, ampio contributo di TH. GÄRTNER, *Der*

bruxellense, già Lloyd-Jones nell'articolo del 1963 aveva evocato Ermesianatte, e in particolare il famoso fr. 7 Powell con il lungo catalogo (98 versi) degli amori di poeti e filosofi, preferendo però concentrare il confronto su Fanocle, l'autore di un «catalogue of male homosexual love-affairs»¹⁴ dal titolo (secondo Clemente Alessandrino) Ἐρωτες ἢ Καλοί, da cui dovrebbe provenire una citazione di 28 versi conservatoci da Stobeo (fr. 1 Powell)¹⁵. Davvero parendo «un'elegia in tutto e per tutto compiuta, un segmento completo del catalogo poetico di Fanocle»¹⁶, il passo narra dell'infelice amore del tracio Orfeo per il giovane Calais, e della terribile morte di Orfeo, circondato e ucciso con affilati coltelli dalle donne di Tracia, Βιστονίδες κακομήχανοι, «because for the first time amongst the Thracians he made known love between men, nor did he praise the love of women» (fr. 1.7-10 Powell)¹⁷,

τὸν μὲν Βιστονίδες κακομήχανοι ἀμφιχυθεῖσαι
 ἔκτανον, εὐήκε φάσγανα θηξάμεναι
 οὐνεκα πρῶτος ἔδειξεν ἐνὶ Θρήκεσσιν ἔρωτας
 ἄρρενας, οὐδὲ πόθους ἦνεσε θηλυτέρων.

Il frammento da un lato costituisce l'attestazione per noi più antica di un *homoerotic Orpheus*¹⁸, tema di cui peraltro Fanocle forse non fu l'inventore¹⁹, e d'altra parte - a livello più

Erotikerkatalog in der Elegie "Leontion" des Hermesianax von Kolophon: Überlegungen zu Aufbau und Überlieferung, «ZPE» 180 (2012), pp. 77-103.

¹⁴ N. HOPKINSON (ed.), *A Hellenistic Anthology*, Cambridge 1988 (1996), p. 178.

¹⁵ Testo in POWELL, *Collectanea Alexandrina* cit., pp. 106-108 e ora in A. BERNABÉ (ed.), *Poetae epici Graeci testimonia et fragmenta. Pars II. Orphicorum et Orphicis similibus testimonia et fragmenta fasciculus 2*, Monachii et Lipsiae 2005, pp. 459-461 (1004T); per l'interpretazione soprattutto TH. GÄRTNER, *Die hellenistische Katalogdichtung des Phanokles über homosexuelle Liebesbeziehungen. Untersuchungen zur tendenziellen Gestaltung und zum literarischen Nachleben*, «Mnemosyne» s. IV, LXI (2008), pp. 18-44.

¹⁶ M. D'AIUTO, *Fanocle, Orfeo e "l'acqua di Forco"*, in S.M. MEDAGLIA (ed.), *Miscellanea in ricordo di Angelo Raffaele Sodano*, Napoli 2004, p. 69 n. 2; utile la bibliografia su Fanocle presente nel sito internet della *Hellenistic Bibliography* curato da M. Cuypers, aggiornato al luglio 2012.

¹⁷ Traduzione inglese in K. ALEXANDER, *A Stylistic Commentary on Phanocles and Related Texts*, Amsterdam 1988, p. 15, riprendendo quella di J. Loeb (1931). Traduzione spagnola di A. VILLARRUBIA, *Notas sobre algunos poemas de las épocas helenística e imperial*, «Habis» 33 (2002), pp. 101-102.

¹⁸ Come è stato più volte e con varietà d'accenti rilevato: vd. e.g. J. STERN, *Phanocles' Fragment 1*, «QUCC» 32 (1979), pp. 135-143; CH. RIEDWEG, *Orfeo*, in S. SETTIS (ed.), *I Greci. Storia Cultura Arte Società*, II.1, Torino 1996, pp. 1263-1264; M.A. SANTAMARÍA ÁLVAREZ, *La muerte de Orfeo y la cabeza profética*, in A. BERNABÉ-F. CASADESÚS (edd.), *Orfeo y la tradición órfica. Un recuento*, Madrid 2008, I, pp. 109-110 e da ultima S. BURGESS WATSON, *Orpheus' Erotic Mysteries: Plato, Pederasty, and the Zagreus Myth in Phanocles F 1*, «BICS» 57.2 (2014), p. 47 («the earliest explicit attestation of a homoerotic Orpheus»).

¹⁹ Ritieni non lo sia stato, rifacendosi al contesto 'argonautico' dell'episodio, M. MARCOVICH, *Phanocles ap. Stob. 4.20.47*, «AJPh» 100 (1979), pp. 362-363 (articolo poi raccolto in ID., *Studies in Greek Poetry*, Atlanta 1991, pp. 165-171); su Orfeo nelle *Argonautiche* di Apollonio Rodio vd. M.A. SANTAMARÍA ÁLVAREZ, *Orfeo y el orfismo en los poetas helenísticos*, in A. BERNABÉ-F. CASADESÚS (edd.), *Orfeo y la tradición órfica. Un recuento*, Madrid 2008, II, pp. 1343-1347.

propriamente storico-letterario - è alessandrinamente connotato in senso etiologico²⁰: appunto in due *aitia* sfocia la narrazione dell'uccisione di Orfeo²¹. Come dall'arrivo a Lesbo della testa di Orfeo, tagliata legata alla lira e gettata in mare dalle Bistonidi, ebbe origine la tradizione lirica dell'isola *αἰδοτάτη* (vv. 21-22), così il misfatto delle donne di Tracia - dice Fanocle - è causa dell'usanza che «sino ad oggi» (εἰσέτι νῦν) le vuole tatuate: così vollero i loro uomini, «affinché esse avendo sulla pelle scuri segni non dimenticassero l'odiosa uccisione» (ἴν' ἐν χροῖ σήματ' ἔχουσαι / κυάνεα στυγεροῦ μὴ λελάθοιντο φόνου)²². Appunto dalla rilevanza in Fanocle del rarissimo tema del tatuaggio quale punizione (ποινὰς δ' Ὀρφοῦ κταμένῳ στίζουσι γυναῖκας)²³ dovette in larga misura dipendere, insieme a considerazioni di stile e di lessico, la preferenza da Lloyd-Jones accordata a Fanocle nell'ambito della ricerca di autori che, «degli scarsissimi resti dell'elegia alessandrina che sono arrivati fino a noi»²⁴, mostrassero maggiori affinità con l'elegia conservata dal papiro bruxellense, sino a considerare «la possibilità che il passo appartenga al poema di Fanocle e a un punto non molto distante da quello in cui si interrompe il frammento che ci è stato tramandato»²⁵. Si può anzi ritenere che accanto all'estrema rarità del tema del tatuaggio in poesia²⁶ l'*accumulatio* stessa del verbo στίζω nell'arco di tre versi del frammento fanocleo abbia contribuito all'intuizione decisiva del contributo di Barns e di Lloyd-Jones²⁷, riportare στίζω al suo più proprio significato, «tatuare», e al contempo porre in rilievo il valore strutturale legato alla ripetizione del verbo al futuro nell'elegia edita da Papathomopoulos (col. I, v. 14 e col. II, v. 16): «la presenza di στίζω, nella colonna seconda, indica che la persona che parla faceva una lista di oggetti, che simboleggiavano tutti il potere di Dike, e che essa minacciava di tatuare sulla sua vittima»²⁸. Nel complesso comunque Lloyd-Jones fu attento a presentare quale mera possibilità la

²⁰ Su tali considerazioni storico-letterarie si basa appunto la datazione di Fanocle, per la quale ancora vale l'epigrafico G. BERNHARDY, *Grundriss der Griechischen Litteratur, mit einem vergleichenden Ueberblick der Römischen*, II.1, Halle 1856², p. 498: «aus unbekannter Zeit, aber offenbar Mitglied der Alexandrinischen Periode».

²¹ La preminenza dell'«αἴτιον-theme» nel frammento fanocleo è regolarmente rilevata dagli interpreti (cfr. HOPKINSON, *A Hellenistic Anthology* cit., p. 178): ricordo inoltre la connotazione in RAWLES, *Homeric Beginnings* cit., p. 495 di Fanocle fr. 1 Powell quale «an elegant aetiological treatment of the death of Orpheus» e in GÄRTNER, *Der Erotikerkatalog* cit., p. 88 la sottolineatura del trattamento del *Knabenliebe* «immer unter einem spezifisch alexandrinisch-gelehrten Aspekt [...] nämlich dem der Aitiologie».

²² Sul tema del tatuaggio come punizione in relazione ai *vestigia amoris* indicati come *notae* nell'elegia latina vd. BERNSDORFF, *Mythen* cit., pp. 51-54.

²³ Powell accetta la congettura τίνουσι γυναῖκες del Ruhnkenius, non accolta invece da Barns/Lloyd-Jones.

²⁴ BARNs/LLOYD-JONES, *Un nuovo frammento papiraceo* cit., p. 220.

²⁵ BARNs/LLOYD-JONES, *Un nuovo frammento papiraceo* cit., p. 223.

²⁶ Che Barns e Lloyd-Jones più di una volta sottolineano (così a p. 222: «per quanto è a nostra conoscenza, nessuna leggenda della mitologia greca parla di tatuaggio eccetto il mito etiologico narrato nella poesia di Fanocle», poi ancora a p. 225).

²⁷ Il verbo compare in apertura del v. 25 (ἄς ἀλόχους ἔστιζον) e in chiusura del v. 27 (il già citato ποινὰς δ' Ὀρφοῦ κταμένῳ στίζουσι γυναῖκας), cui è da aggiungere l'immagine dei tatuaggi come ἐν χροῖ σήματ' [...] κυάνεα nei vv. 25-26. Contro la congettura del Ruhnkenius τίνουσι γυναῖκες in clausola del v. 27 (accettata da Powell) BARNs/LLOYD-JONES, *Un nuovo frammento papiraceo* cit., p. 224 difendono appunto la ripetizione del verbo στίζω come «naturale in un aition».

²⁸ BARNs/LLOYD-JONES, *Un nuovo frammento papiraceo* cit., pp. 216-217.

connessione tra la nuova elegia e Fanocle²⁹, come egli tornerà a sottolineare dopo la pubblicazione dell'edizione di Huys³⁰.

A seguito dell'articolo di Barns e di Lloyd-Jones la *Tattoo Elegy* ha riaccessato l'interesse per la "poesia imprecatoria" (la cosiddetta *curse poetry*)³¹ notaci soprattutto dai resti di Euforione e dall'*Ibis* ovidiano di tradizione callimachea, allo stesso tempo favorendo, nel quadro di una riconsiderazione della poesia elegiaca proto-ellenistica, una rinnovata visione delle Ἄραϊ «as constituting a sub-class of catalogue-poetry»³². Da questo punto di vista sia la *Tattoo Elegy* sia Fanocle hanno trovato spazio, vent'anni fa, nell'ambito dell'importante *Callimachus and His Critics* di A. Cameron (1995). L'una e l'altro sono evocati in relazione alla catalogica *curse poetry*, esempio di quella *Hesiodic elegy* del pari «heavily under the influence of Homer»³³ la quale, sostiene Cameron, fu il vero bersaglio di Callimaco nel prologo contro i Telchini³⁴. La *Tattoo Elegy* rivelata dai papiri parigino e bruxellense, unitamente alla nuova attenzione che ne è derivata per il catalogo elegiaco di amori omosessuali di Fanocle, ha certo concorso al mutamento di paradigma esegetico che nell'ultimo ventennio, dopo il libro di Cameron, sempre più si è fatto strada, ravvisando nell'elegia narrativa esemplata sulla *Lyde* di Antimaco l'ἐν ἄεισμα διηνεκές oggetto

²⁹ Chiara in proposito la chiusa dell'articolo: «È vero che la leggenda della morte di Orfeo narrata da Fanocle contiene l'unico esempio di tatuaggio che ci sia noto nella mitologia greca, ma è pur possibile che questo sia da imputarsi alla manchevolezza dei testi tramandati e che gli altri esempi siano andati perduti. In un campo di studi in cui le nostre conoscenze sono purtroppo ancora così ridotte come in quello della poesia ellenistica ogni ipotesi su un frammento isolato va trattata con prudenza. D'altro canto a noi sembra probabile che il nuovo testo appartenga a quell'oscurissimo periodo della letteratura greca che si colloca nella prima parte del terzo secolo a.C.» (BARNs/LLOYD-JONES, *Un nuovo frammento papiraceo* cit., pp. 225-226).

³⁰ H. LLOYD-JONES, *Again the Tattoo Elegy*, «ZPE» 101 (1994), pp. 4-7, in risposta a S.R. SLINGS, *Hermesianax and the Tattoo Elegy* (*P. Brux. inv. E 8934 and P. Sorb. inv. 2254*), «ZPE» 98 (1993), pp. 29-35, il cui principale intento è peraltro denegare l'attribuzione a Ermesianatte della *Tattoo Elegy* in base a considerazioni soprattutto metriche.

³¹ «Carmen fuit Dirarum generi finitimum: ordinata et exemplis mythicis ornata minarum series» è la definizione della *Tattoo Elegy* in H. LLOYD-JONES-P. PARSONS (edd.), *Supplementum Hellenisticum*, Berlin-New York 1983, p. 479, dove costituisce il fr. 970: così anche presso H. LLOYD-JONES (ed.), *Supplementum Supplementi Hellenistici*, Berlin-New York 2005, p. 114.

³² Si ricordi in particolare L. WATSON, *Arae. The curse poetry of antiquity*, Leeds 1991, qui p. 96: nell'Appendice 3 (pp. 223-229) il volume offre una utile antologia di *Hellenistic Curse Poetry* in cui, accanto ai frammenti papiracei euforionici, compare il papiro della Sorbona edito da Paphomopoulos. Al momento della redazione del libro di Watson non era ancora uscita l'edizione di Huys, alla cui discussione è dedicato un *Addendum* al volume, dove si sottolinea che la nuova edizione rende «the reading στίζω [...] established beyond question», così definitivamente confermando l'interpretazione di Barns e di Lloyd-Jones.

³³ A. CAMERON, *Callimachus and His Critics*, Princeton 1995, pp. 380-386, sezione finale del cap. XIII *Hesiodic Elegy*, dedicato a dimostrare il rifiuto callimacheo per lo *stile* della poesia esiodea («the *Theogony* and its successor the *Catalogue of Women* were archetypal examples of the ἄεισμα διηνεκές») e quindi per la *Lyde* di Antimaco, «the first Hesiodic elegy», nonché per i suoi epigoni, cultori di poesia catalogica (Ermesianatte, Fanocle, Alessandro Etolo).

³⁴ Per una attenta valutazione della portata delle novità proprie del libro di Cameron vd. L. LEHNUS, *In margine a un recente libro su Callimaco*, in F. CONCA (ed.), *Ricordando Raffaele Cantarella. Miscellanea di studi*, Milano 1999, pp. 201-225, con la conclusione «se Cameron voleva sgombrare il campo dall'epica storica per fare posto allo stile elegiaco antimacheo come obiettivo polemico di Callimaco, c'è riuscito pienamente».

della ripulsa callimachea³⁵: polemica, come noto, da considerarsi indispensabile retroterra del successivo sviluppo storico dell'elegia, sino a Cornelio Gallo e alla rifondazione latina del genere³⁶.

2 - Benché nel complesso rimasto legato all'interpretazione che diede Papatomopoulos, tra i primi contributi sul nuovo papiro va menzionato un intervento di I. Cazzaniga³⁷ che si segnala per la sensibilità verso «il carattere elegantemente ellenistico» dell'elegia, per la ricerca di connessioni con passi di Euforione e di Callimaco in particolare riguardo all'immagine iniziale della «possanza di Dike», nonché per il richiamo a Ov. *Met.* VIII 279-298, brano sulle devastazioni del cinghiale calidonio inviato da Artemide per punire l'empietà di Eneo, dallo studioso italiano evocato per confronto con l'analoga scena nei vv. 15-19 del papiro della Sorbona³⁸. Sfuggito al Papatomopoulos, il passo ovidiano anche in seguito ha suscitato tra gli studiosi della *Tattoo Elegy* meno attenzione di quanto avrebbe meritato. Il confronto è invece interessante sia in sé³⁹, sia in relazione a un altro, più noto legame tra un luogo ovidiano e un elegiaco ellenistico: ossia la riconosciuta dipendenza da Fanocle fr. 1 Powell dell'Orfeo ovidiano all'inizio del X e dell'XI libro delle *Metamorfosi*. Dopo aver visto scomparire Euridice, in *Met.* X 78-85 Orfeo disperato per anni rifugge dall'amore di donna, volgendosi alla pederastia

omnemque refugerat Orpheus
femineam Venerem, seu quod male cesserat illi,
sive fidem dederat. Multas tamen ardor habebat
iungere se vati; multae doluere repulsae.

³⁵ Vd. ora J. MURRAY, *Hellenistic Elegy: Out from Under the Shadow of Callimachus*, in J.J. CLAUS-M. CUYPERS (eds.), *A Companion to Hellenistic Literature*, Malden 2010, pp. 106-116, che si conclude affermando «as a result, the long subjective catalogue elegy which [the prologue] introduces, the *Aetia*, is set up as the new measure for long elegy, supplanting any pre-existing standard, notably the *Lyde*. Any elegy that does not fit the *Aetia*'s definition of the genre is rated inferior». Un *Repertorio di frammenti elegiaci d'età ellenistica* è compreso in S. BARBANTANI, *Φάτις νικηφόρος. Frammenti di elegia encomiastica nell'età delle Guerre Galatiche: Supplementum Hellenisticum 958 e 969*, Milano 2001, pp. 233-238.

³⁶ La 'riscoperta' del famoso papiro di Cornelio Gallo letteralmente dobbiamo a M. CAPASSO, *Il ritorno di Cornelio Gallo. Il papiro di Qasr Ibrîm venticinque anni dopo*, Napoli 2003; per i successivi sviluppi del dibattito critico vd. ora la messa a punto di P. GAGLIARDI, *Il poeta, Cesare, il trionfo: una rilettura dei vv. 2-5 del papiro di Gallo*, «PapLup» XXIII (2014), pp. 31-52.

³⁷ I. CAZZANIGA, *Osservazioni intorno al poeta elegiaco del papiro della Sorbonne inv. 2254*, «CE» XXXVIII (1963), pp. 274-286.

³⁸ CAZZANIGA, *Osservazioni cit.*, p. 279. Ben si adatta in proposito l'incipit del ricordo di Ignazio Cazzaniga di M. GEYMONAT, «Eikasmós» IV (1993), p. 151: «La prima lezione di latino che ascoltai nel 1959 all'università di Milano era in realtà una lezione di greco: Cazzaniga introduceva il suo corso con una stupefacente 'carrellata' sui *Collectanea Alexandrina* di Powell e sui frammenti di Callimaco di Pfeiffer, e solo in quel quadro emergevano le citazioni di Virgilio, di Orazio, di Ovidio».

³⁹ Benché curiosamente Cazzaniga si astenga dal rilevarlo, il brano ovidiano dal v. 298 ss. si lascia accostare a P. Sorb. inv. 2254 anche per la modalità dell'inserzione di Meleagro, e per il catalogo dei compagni, come nel papiro introdotti immediatamente dopo la scena rappresentante le devastazioni operate dal cinghiale calidonio.

Ille etiam Thracum populis fuit auctor amorem
in teneros transferre mares citraque iuventam
aetatis breve ver et primos carpere flores⁴⁰

raffigurato così «als der πρώτος εύρετής der thrakischen Knabenliebe»,⁴¹ come nel già citato Fanocle fr. 1.9-10

οὐνεκα πρώτος ἔδειξεν ἐνὶ Θρήκεσσιν ἔρωτας
ἄρρενας, οὐδὲ πόθους ἤνεσε θηλυτέρων.

In apertura del libro XI delle *Metamorfosi* ugualmente ispirate a Fanocle sono la rappresentazione della fine del «Threicius vates» per mano delle donne di Tracia in quanto loro *contemptor*, e le successive scene, con il taglio della testa poi legata alla lira e gettata in mare, quindi l'approdo a Lesbo (*Met.* XI 50-55)⁴². Come è noto agli studiosi di Fanocle, l'indicazione del poeta alessandrino quale fonte dell'episodio delle *Metamorfosi* risale al famoso commento ovidiano di N. Heinsius (1620-1681)⁴³. È opportuno riportare l'annotazione di Heinsius a *Ov. Met.* X 83-84 *amorem / in teneros transferre mares*:

«Phanocles poëma elegiacum luserat, Ἔρωτας ἢ Καλοῦς inscriptum, cuius argumentum τὰ παιδικά, sive amores et raptus puerorum. Hinc ille ἐρωτικὸς ἀνὴρ Plutarcho in Symposiis dictus. Huius poëmatis partem non exiguam occupabat fabula Orphei paederastae a Bacchis Thraciis discerpti, cuius narrationis fragmentum exstat apud Stobaeum. Ex illo Phanoclis poëmate nonnulla mutuatum esse e sequentibus Nostrum sit verisimile. Nisi quod ille Ganymeden a Tantalo, non ab Iove raptum descripserat, eamque ob rem Ilo Ganymedis fratri bellum cum Tantalo fuisse, ut testantur Eusebius in Chronico et Orosius auctoritatem Phanocleam secuti. Caeterum τὰ Ὀρφικά peculiari poemate scripserat Onomacritus»⁴⁴.

⁴⁰ Presso J.D. REED, *Ovidio. Metamorfosi vol. V: libri X-XII*, trad. di G. Chiarini, Fondazione Lorenzo Valla, Milano 2013.

⁴¹ GÄRTNER, *Die hellenistische Katalogdichtung des Phanokles* cit. (*supra* n. 15), p. 31, alla cui ultima sezione rimando per la bibliografia sull'Orfeo ovidiano e l'utilizzo di Fanocle.

⁴² Commento in REED, *Ovidio. Metamorfosi vol. V* cit., p. 304; più in generale C. SANTINI, *Orfeo come personaggio delle Metamorfosi e la sua storia raccontata da Ovidio*, in A. MASARACCHIA (ed.), *Orfeo e l'orfismo. Atti del Seminario Nazionale (Roma-Perugia 1985-1991)*, Roma 1993, pp. 219-233; qualche attenzione a Fanocle anche in A. ROMEO, *Orfeo in Ovidio. La creazione di un nuovo epos*, Soveria Mannelli 2012.

⁴³ Cfr. MARCOVICH, *Phanocles* cit. (*supra* n. 19), p. 363; GÄRTNER, *Die hellenistische Katalogdichtung des Phanokles* cit., p. 31 n. 25, che circa il diretto uso ovidiano di Fanocle fa menzione dello scetticismo di U. VON WILAMOWITZ-MOELLENDORFF, *Hellenistische Dichtung in der Zeit des Kallimachos*, Berlin 1924, I, p. 108 n. 1: «Daß Ovid den Phanokles selbst gelesen habe, ist nur eine entfernte Möglichkeit, aber Stoff hat dieser ihm geliefert».

⁴⁴ Cito il commentario heinsiano dalla sua riproposta nella grande edizione burmanniana di Ovidio: *Publii Ovidii Nasonis Metamorphoseon libri XV. Cum integris Jacobi Constantii Fanensis, Henrici Loritii Glareani, Jacobi Micylli, Herculis Ciofani, Danielis et Nicolai Heinsiorum, et excerptis aliorum notis, quibus et suas adnotationes adiecit Petrus Burmannus*, Amstelodami 1727, II, p. 691; la nota è integrata da Burman con il richiamo ad alcuni altri *testimonia* e frammenti di Fanocle.

La densa nota heinsiana è per più aspetti notevole: se spicca la prudenza nell'affermare l'uso di Fanocle da parte di Ovidio (ritenuto *verisimile*), da rilevarsi è il riferimento non solo all'attuale fr. 1 Powell («fabula Orphei paederastae a Bacchis Thraciis discerpti, cuius narrationis fragmentum exstat apud Stobaeum») ma, più o meno esplicitamente, ad almeno altri quattro *testimonia* fanoclei (Clemente Alessandrino circa il titolo del poema, quindi Plutarco, Eusebio e Orosio)⁴⁵. Un'esplicita menzione della nota di Heinsius a *Ov. Met.* X 83, e in particolare dell'attuale Fanocle fr. 4 Powell proveniente da Eusebio/Gerolamo e da Orosio, chiude la pagina di D. Ruhnkenius con la quale hanno inizio gli studi moderni su Fanocle, come è ben noto a quanti si occupano degli avari resti dell'autore degli Ἔρωτες ἢ Καλοί: merita però ci si soffermi sull'originario contesto in cui Ruhnkenius ebbe a occuparsi di Fanocle.

L'edizione del frammento fanocleo sulla morte di Orfeo, citato da Stobaeo, è posto al termine, come *post scriptum*, dell'*editio princeps* ruhnkeniana dell'inno omerico a Demetra (Lugduni Batavorum 1782). Alla fine dell'ottobre 1777 Ruhnkenius ricevette a Leida una lettera di un giovane studioso tedesco, Ch.Fr. Matthaei, che gli annunciava di aver scoperto a Mosca un manoscritto degli inni omerici contenente due inediti, un frammento di un inno a Dioniso e un lungo inno a Demetra⁴⁶, e si informava della sua disponibilità a curarne l'edizione⁴⁷. Il filologo leidense subito accettò. L'*Homeri hymnus in Cererem nunc primum editus a Davide Ruhnkenio* uscirà cinque anni dopo, nel dicembre 1782, preceduto da altre due edizioni variamente provvisorie, nel 1780 e nel 1781. Il volume del 1782⁴⁸ consta dell'edizione annotata di dodici versi dell'inno a Dioniso e dell'intero inno a Demetra, nonché della traduzione latina dell'*Homeri hymnus in Cererem* a cura di J.H. Voss: con paginazione a parte Ruhnkenius ripubblicò, aggiornandole, due sue opere apparse trent'anni prima, l'*Epistola critica I in Homeridarum hymnos et Hesiodum* (1749), indirizzata a L.C. Valckenaer, e l'*Epistola critica II in Callimachum et Apollonium Rhodium* (1751), rivolta al filologo tedesco J.A. Ernesti. Concludendo l'*Epistola critica II* nella nuova versione del 1782 Ruhnkenius offre a Ernesti le sue «in tres poëtas emendationes», intendendo come terzo poeta - oltre a Callimaco e a Apollonio Rodio - Orfeo quale autore delle

⁴⁵ Testimoni dei fr. 2, 3, 4 Powell. Appunto vari scrittori cristiani tra II e IV secolo sembrano aver trovato in Fanocle «non poco materiale per i loro attacchi antipagani» (E. DEGANI, *L'elegia*, in *Storia e civiltà dei greci. 9: La cultura ellenistica. Filosofia, scienza, letteratura*, Milano 1977 (1991), p. 307).

⁴⁶ Sulla storia dell'edizione ruhnkeniana dell'inno a Demetra vd. E. HULSHOFF POL, *Studia Ruhnkeniana. Enige hoofdstukken over leven en werk van David Ruhnkenius (1723-1798)*, diss. Leiden 1953, pp. 176-186 e più di recente TH. GELZER, *Zum Codex Mosquensis und zur Sammlung der Homerischen Hymnen, «Hyperboreus» I.1* (1994), spec. pp. 113-120.

⁴⁷ Segnalo che riproduce la lettera J.TH. BERGMAN, *Supplementa annotationis ad Elogium Tiberii Hemsterhusii, auctore Dav. Ruhnkenio, et ad Vitam Davidis Ruhnkenii, auctore Dan. Wyttenbachio, cum auctario ad Ruhnkenii opuscula et epistolas. Accedunt nonnulla ad Vitam Danielis Wyttenbachii, auctore Guil.Leon. Mahnio*, Lugduni Batavorum 1874, pp. 40-41.

⁴⁸ *Homeri hymnus in Cererem nunc primum editus a Davide Ruhnkenio. Accedunt duae Epistolae criticae, ex Editione altera, multis partibus locupletiores*, Lugduni Batavorum 1782.

Argonautiche orfiche e degli *Inni*. Appunto il tema argonautico offre a Ruhnkenius l'occasione per introdurre lo studio e l'emendazione dei carmi orfici dopo aver trattato di Apollonio Rodio:

«Hactenus de Apollonio. Cujus castigationi, quid magis consentaneum est, quam alterius Argonauticorum scriptoris, multo foedius contaminati, Orphei, correctiones adjungere, praesertim cum nobis praesidia quaedam in promptu sint, quae novissimo Editori Gesnero defuerunt. Nam vir egregia literarum scientia, Christianus Fredericus Matthaei mihi donavit Argonauticorum Codicem, non illum quidem valde antiquum, veruntamen omnibus, qui adhuc excussi sunt, facile praeferendum»⁴⁹.

Nella riedizione dell'*Epistola critica II* Ruhnkenius può dunque arricchire della testimonianza di un nuovo manoscritto, dono di Matthaei, la sezione su Orfeo, divisa in passi delle *Argonautiche* e degli *Inni*, opere che Ruhnkenius attribuisce a uno «scriptor vetustissimus», forse Onomacrito (già evocato alla fine della nota heinsiana a Ov. *Met.* X 83)⁵⁰, in una tradizione di studi che risaliva almeno allo Scaligero⁵¹. Le pagine ruhnkeniane su Fanocle figurano dunque in appendice propriamente non all'edizione dell'inno a Demetra, ma alla riedizione dell'*Epistola critica II* e vanno lette nell'ambito dell'atmosfera 'orfica' propria della parte finale di quell'opera, in connessione con un altro autore cui, prima che a Fanocle, è dedicato il *Post scriptum* ruhnkeniano: Ermesianatte. Oltre a dare un'edizione commentata del famoso κατάλογος ἐρωτικῶν da Ateneo tratto dal terzo libro della *Leonzio* (fr. 7 Powell), Ruhnkenius raccoglie le notizie disponibili su Ermesianatte, anche percependone l'importanza come precursore dell'elegia latina, e così aprendo la strada a una fondamentale direzione di studi dell'*Altertumswissenschaft* del XIX secolo, ancor oggi ben viva: «Ut vero Hermesianax tres Elegiarum libros Λεόντιον, sic eius imitatione Propertium librum primum elegiarum *Cynthia* inscripsit. Quod eius interpretes videtur latuisse»⁵². Né il frammento di Ermesianatte sfugge al clima 'orfico' di quest'ultima parte dell'*Epistola critica II*⁵³, giacché appunto primo degli amanti elencati nell'elegia è Orfeo che libera dall'Ade l'amata

⁴⁹ D. RUHNKENIUS, *Epistola critica II in Callimachum et Apollonium Rhodium, ad virum clarissimum, Joan. Augustum Ernesti*, in appendice a RUHNKENIUS, *Homeri hymnus in Cererem* cit., p. 228.

⁵⁰ Sull'errata convinzione ruhnkeniana circa l'estrema antichità di *Argonautica* e *Hymni* orfici vd. HULSHOFF POL, *Studia Ruhnkeniana* cit., pp. 202-207.

⁵¹ Espressamente richiamato da Ruhnkenius all'inizio della sezione sugli inni: «Multa menda vertendo sustulit Jos. Scaliger, alia deinde alii. Nos ea inprimis loca, in quibus Scaligerum praestantis ingenii vis defecit, breviter attingamus» (RUHNKENIUS, *Epistola critica II* cit., p. 275). Riferimenti alla traduzione latina dello Scaligero in J.A. FABRICIUS-G.C. HARLES, *Bibliotheca Graeca*, I, Hamburgi 1790, p.153 e in A. GRAFTON, *Joseph Scaliger. A Study in the History of Classical Scholarship*, I, Oxford 1983, p. 275 n. 27; con un cenno alla traduzione scaligerana degli inni orfici «into somewhat archaizing Latin (1561)» ha inizio la rassegna di F. GRAF, *A history of scholarship on the tablets*, in F. GRAF-S. ILES JOHNSTON (eds.), *Ritual Texts for the Afterlife. Orpheus and the Bacchic Gold Tablets*, London and New York 2007, p. 50.

⁵² RUHNKENIUS, *Epistola critica II* cit., p. 284. In generale il contributo di Ruhnkenius si pone all'origine degli studi moderni sul lungo frammento di Ermesianatte, di fronte al quale ancor oggi «der Leser findet sich auf einem textkritischen Trümmerfeld wieder» (GÄRTNER, *Der Erotikerkatalog* cit., supra n. 13, p. 77).

⁵³ Atmosfera peraltro in qualche modo non estranea anche all'inno.

Agriope (o Argiope)⁵⁴. Ruhnkenius non manca di sottolineare nel nome degli amori di Orfeo il legame con il frammento di Fanocle, di cui è lodata l'eccellenza, superiore anche al carne di Ermesianatte⁵⁵:

«Huic Elegiae, temperare mihi non possum, quin illam Phanoclis apud Stobaeum Tit. 62, p. 399, adiungam, praesertim cum et ipsa in Orphei amoribus, quamvis minus honestis, celebrandis versetur. De hac autem sic statuo, nihil huius generis, quod omnibus numeris perfectius sit, ex tota antiquitate ad nos pervenisse. Talis in culta oratione simplicitas est, tam nativa venustas. Numerorum quidem levitate ipsam Hermesianacteam, si quid ego iudico, superare videtur»⁵⁶.

Nella pagina introduttiva all'elegia *de Orpheo* Ruhnkenius raccoglie in particolare da Clemente Alessandrino, da uno scoliaste ovidiano, da Plutarco, da Eusebio/Gerolamo - passi già noti all'edizione burmanno-heinsiana di Ovidio (1727) - le notizie disponibili su Fanocle e il suo Ἔρωτες ἢ Καλοί, menzionando inoltre le rarissime voci di dotti che in passato s'erano in qualche modo occupati di Fanocle: oltre al già citato N. Heinsius, si tratta essenzialmente del belga P. Leopardus (1510-1567)⁵⁷ e soprattutto di un passo del *Thesaurus temporum* dello Scaligero, dove commentando il già citato luogo di Eusebio sul *raptus Ganymedis*, a proposito della ripresa in Orosio (cf. fr. 4 Powell) il grande critico getta uno sguardo sovrano sulle dinamiche della tradizione di un autore come Fanocle in età tardo-antica («est paraphrasis verborum Eusebii, ex cuius fide haec recitat, non quod Phanoclem Poëtam unquam legerit, ne Eusebius quidem ipse, sed potius auctor, a quo Eusebius desumpsit»), prima di raccogliere le notizie di Plutarco su Fanocle e riferire che «exstant etiam Elegia aliquot apud Stobaeum de Orpheo paederaste a mulieribus discerpto»⁵⁸. Dei principali contributi a Fanocle, Ruhnkenius tralascia di ricordare solo i numerosi appunti al testo affidati da Ugo Grozio alle sue *Notae ad Stobaei florilegium* (1623)⁵⁹. Pochi anni dopo la comparsa

⁵⁴ Su Orfeo in Ermesianatte vd. SANTAMARÍA ÁLVAREZ, *Orfeo y el orfismo en los poetas helenísticos* cit. (*supra* n. 19), pp. 1347-1352, cui segue la trattazione di Fanocle («parece probable que la obra de Hermesianacte influyera en Fanocles, a quien se suele situar en el siglo III a. C.»).

⁵⁵ Detta in precedenza «carmen, quo, in tanta Elegiarum iactura, vix quicquam praestantius habemus».

⁵⁶ La parte su Fanocle è in RUHNKENIUS, *Epistola critica II* cit., pp. 299-303. Il giudizio sull'eccellenza di Fanocle è ancora riecheggiato in BARNS/LLOYD-JONES, *Un nuovo frammento papiraceo* cit., pp. 220-221: «La poesia è di gran lunga la migliore dei nostri pochi esempi di elegia narrativa ellenistica. Dopo Ruhnken, che nel XVIII secolo ha dato un contributo fondamentale alla costituzione del testo, molti altri critici hanno lodato la sua languida eleganza».

⁵⁷ P. LEOPARDUS nei postumi *Emendationum et miscellaneorum libri viginti. Tomus prior, decem libros continens*, Antverpiae 1568, pp. 93-94, dove sono raccolti i passi su Fanocle di Clemente Alessandrino e di Eusebio e per intero compare il carne citato da Stobaeo «de Orphei amore et morte [...] de Vituperatione Veneris».

⁵⁸ J.J. SCALIGER, *Animadversiones in Chronologica Eusebii*, con numerazione a parte in J.J. SCALIGER (ed.), *Thesaurus temporum [...] Editio altera, in qua eiusdem Josephi Scaligeri tertia fere parte auctiores Notae et Castigationes in Latinam Hieronymi interpretationem et Graeca Eusebii, suprema Autoris cura emendatae*, Amstelodami 1658, pp. 41-42, con il commento - caratteristico dello Scaligero - «argumentum erat τὰ παιδικά, παῖδες ἐρώμενοι, παῖδες ἠρπαγμένοι, et eiusmodi ἑλληνικῆς λαγνείας παρορμηματα».

⁵⁹ In *Dicta poetarum quae apud Io. Stobaeum exstant emendata et Latino carmine reddita ab Hugone Grotio*, Parisiis 1623, pp. 539-540. Per l'importanza dell'opera nella storia della raccolta degli autori in frammenti vd. R. KASSEL,

nell'ambito dell'edizione dell'inno a Cerere, le fatiche fanoclee del Ruhnkenius saranno consacrate come contributo di riferimento sul poeta alessandrino nel rifacimento a cura di G.C. Harles della *Bibliotheca Graeca* del Fabricius⁶⁰, dove è anche menzione della traduzione «in elegos latinos» ad opera di uno dei migliori allievi di Ruhnkenius e Valckenaer, L. van Santen (L. Santenius, 1746-1798): vi è ragione di credere che le versioni ermesianattea e fanoclea del Santenius, pubblicate nel 1784 insieme a quelle degli inni a Demetra di Omero e di Callimaco,⁶¹ fossero state in origine composte per l'*editio princeps* ruhnkeniana dell'*Homeri hymnus in Cererem*⁶².

Le sezioni su Orfeo, Ermesianatte, Fanocle dell'*Epistola critica II* saranno di lì a breve menzionate nella *Vita Davidis Ruhnkenii* di D. Wytttenbach (1799) quali esempi «sive emendandi felicitate, sive disputandi subtilitate»⁶³, finché le *Annotationes ad Hermesianactem et Phanoclem* si avranno riprodotte per intero nelle *Philetæ Coi, Hermesianactis Colophonii atque Phanoclis reliquiae* di N. Bach (1802-1841)⁶⁴, già allievo di Naeke e di Welcker a Bonn, autore di un volume destinato a rimanere per circa un secolo, sino ai *Collectanea Alexandrina* del Powell, punto di riferimento per il testo e la interpretazione dei tre elegiaci⁶⁵. Si riscontra nel caso di Ermesianatte e di Fanocle quello che vale per l'insieme della letteratura alessandrina in frammenti, e in genere per gli autori frammentari della letteratura greca: all'opera dei filologi olandesi del XVIII secolo tiene dietro senza soluzione di continuità l'imponente sistemazione critica e testuale dovuta ai filologi tedeschi di scuola 'formale' della prima metà del XIX secolo, in un 'passaggio del testimone' di cui spesso è dato scorgere prova anche nei più minuti indizi. Così, se è merito del gottingense E. von Leutsch (1808-1887) aver stabilito nella prima età alessandrina l'epoca di Fanocle attraverso

Fragmente und ihre Sammler, in H. HOFMANN-A. HARDER (Hrsg.), *Fragmenta dramatica. Beiträge zur Interpretation der griechischen Tragikerfragmente und ihrer Wirkungsgeschichte*, Göttingen 1991, pp. 246-247.

⁶⁰ J.A. FABRICIUS-G.C. HARLES, *Bibliotheca Graeca*, II, Hamburgi 1791, p. 874.

⁶¹ L. SANTENIUS (ed.), *Homeri et Callimachi hymnus in Cererem, et alia carmina minora*, Lugduni Batavorum 1784.

⁶² Lo afferma J.H. HOEUFFT nella sua informata prefazione a *Laurentii Santenii poemata*, Lugduni Batavorum 1801, p. LVI: «Mirari subit, Hymni Homerici, item Hermesianactei et Phanoclei fragmenti versiones adiectas non fuisse editioni, quam primus Hymni evulgator dedit Ruhnkenius, in cuius gratiam a Santenio comparatae fuerunt». Interessanti sono anche le notizie e allusioni dello Hoefufft circa gli studi callimachei condotti dal Santenius («Callimacho in primis delectabatur») insieme a Valckenaer. Le versioni latine dei due lunghi frammenti di Ermesianatte e di Fanocle concludono i citati *Laurentii Santenii poemata*, pp. 195-201.

⁶³ Cito da J.TH. BERGMAN (ed.), *Elogium Tiberii Hemsterhusii auctore Davide Ruhnkenio [...] Vita Davidis Ruhnkenii auctore Daniele Wytttenbachio*, Lugduni Batavorum-Amstelodami 1824, pp. 217-218: si tratta di «loci in exemplum scriptionum eius generis positi», cf. J. TH. BERGMAN, *Praefatio*, in D. RUHNKENIUS, *Opuscula varii argumenti oratoria, historica, critica. Editio altera*, Lugduni Batavorum 1823, I, pp. XXXIX-XL. Le sezioni *De Orpheo*, *De Hermesianacte eiusque Elegia* e *De Phanocle eiusque Elegia* dall'*Epistola critica II* saranno poi comprese anche in RUHNKENIUS, *Opuscula varii argumenti cit.*, II, pp. 610-640.

⁶⁴ Cf. N. BACHIUS (ed.), *Philetæ Coi, Hermesianactis Colophonii atque Phanoclis reliquiae. Accedunt Dan. Lennepii et Dav. Ruhnkenii observationes integrae*, Halis Saxonum 1829, pp. 214-232; di pochi anni precedente è la *commentatio* di G.H. BODE, *Orpheus poetarum Graecorum antiquissimus*, Gottingae 1824, ricca di riferimenti a opere del XVII e del XVIII secolo.

⁶⁵ Tra Ruhnkenius e Bach vanno menzionate le note critiche che alla *Phanoclis elegia* dedicò FR. JACOBS, *Animadversiones in epigrammata Anthologiae Graecae secundum ordinem Analectorum Brunckii*, I.2, Lipsiae 1798, pp. 224-228; del carme fanocleo su Orfeo brevemente Jacobs si occuperà anche in *Lectiones Stobenses ad novissimam Florilegii editionem*, Jenae 1827, p. 106 (volume dedicato a A. Meineke).

l'osservazione che Ap. Rh. IV 905 εἰ μὴ ἄρ'Οἰάγροιο πάϊς Θρηϊκίος Ὀρφεύς imita Fanocle fr. 1.1 ἢ ὡς Οἰάγροιο πάϊς Θρηϊκίος Ὀρφεύς⁶⁶, è giusto ricordare che proprio con la segnalazione del passo di Apollonio Rodio si aprivano le note ruhnkeniane all'«Elegia de Orpheo»⁶⁷.

3 - In una sua storia della letteratura greca più volte ristampata nel corso degli anni Quaranta del secolo scorso, Ettore Bignone così presenta una sua traduzione del frammento fanocleo su *Orfeo e le donne bistonie*:

«un melodioso frammento sul mito di Orfeo, il più bello di quanti ci restano di questi elegiaci; frammento in cui pare di sentire qualche accento fraterno alla poesia dello Chénier o del Foscolo»⁶⁸.

Va detto che in effetti esistono pagine del Foscolo in cui Fanocle è esplicitamente menzionato: si tratta di pagine tra le meno note, del periodo inglese, che solo negli ultimi decenni hanno più decisamente attratto l'attenzione della critica foscoliana. A un lussuoso e raro volume, pubblicato nel 1822, dal titolo *Outline Engravings and Descriptions of the Woburn Abbey Marbles*, dedicato alle sculture della galleria del duca di Bedford, Foscolo contribuì in più modi⁶⁹: come autore di una *Dissertation on an ancient hymn to the Graces*, notaci solo nella traduzione inglese di Ph. Hunt, e partecipando (in termini che non sono esattamente definibili) alla stesura delle pagine riguardanti il gruppo delle Grazie di Canova. In entrambi gli scritti compare Fanocle. La descrizione del gruppo canoviano si chiude infatti con 90 versi italiani del Foscolo, i cosiddetti «versi del Velo», presentati con queste parole:

«Some fragments of a Greek hymn to the Graces, full of beautiful imagery, and mythological learning, were lately discovered by Ugo Foscolo, in the library of the monastery of St. Dionysius in Zante, and they are attributed by him to Phanocles»⁷⁰.

⁶⁶ E. VON LEUTSCH, *Wann lebte Phanokles?*, «Philologus» XII (1857), p. 66; l'osservazione di von Leutsch convinse WILAMOWITZ, *Hellenistische Dichtung* cit., I, 108. Di von Leutsch si ricordi anche, l'anno precedente, *Zu Phanokles*, «Philologus» XI (1856), p. 124 e parimenti si rammenti che il suo fraterno amico F.G. Schneidewin raccolse i superstiti tre frammenti delle *Phanoclis Elegiae* in *Delectus poetarum elegiacorum Graecorum*, Gottingae 1838, pp. 158-160.

⁶⁷ Insieme con l'accettazione della correzione Θρηϊκίος in luogo di Θρηϊκίov, da un codice parigino di Grozio e riproposta da Valckenaer: cf. L.C. VALCKENAER, *Diatriba in Euripidis perditorum dramatum reliquias*, Lugduni Batavorum 1767, p. 199.

⁶⁸ Cito da E. BIGNONE, *Il libro della letteratura greca*, Firenze 1945⁵, p. 458.

⁶⁹ Cf. il commento di F. LONGONI in U. FOSCOLO, *Opere. I: Poesie e tragedie*, edizione diretta da F. Gavazzeni, Torino 1994, p. 582. Vd. ora l'edizione anastatica commentata di A. BRUNI (ed.), *Outline Engravings and Descriptions of the Woburn Abbey Marbles (MDCCCXXII)/Le Grazie a Woburn Abbey*, I-II, Firenze 2012

⁷⁰ La descrizione *The Graces* e la *Dissertation on an ancient hymn to the Graces by Ugo Foscolo* sono riprodotte in U. FOSCOLO, *Poesie e Carmi*, a c. di † F. Pagliai- G. Folena-M. Scotti, Firenze 1985, pp. 1078-1128; il passo citato è alla p. 1090.

Con il ricorso all'espedito del manoscritto ritrovato i «versi del Velo» sono dunque proposti come traduzione di un originale greco («a Greek hymn to the Graces») da Foscolo scoperto nella biblioteca di un monastero di Zante e da lui attribuito a Fanocle. Allo stesso Foscolo è ascritta la versione italiana del presunto originale greco:

«But, as the highly gifted poet who discovered these interesting fragments of the Grecian Muse, has himself restored them with a kindred spirit, and given to his paraphrase all the flow of imagination, and depth of feeling, which breathe in works of original genius, a portion of the Ode is here inserted, by his permission; and it certainly throws fresh charms, even, round the pure and lovely group of Canova»⁷¹.

Direttamente rifacendosi ai «versi del Velo», e dunque ai «frammenti» dell'inno di Fanocle, ha poi inizio la *Dissertation* foscoliana posta in appendice al volume:

«The verses illustrative of the Veil of the Graces, which are annexed to the description of Canova's group, form part of an Italian poem, the imagery of which is borrowed from the Greeks, and particularly from some unpublished fragments, apparently the remains of one of the ancient Hymns addressed to the Graces. The greater part of those lines have so strong a resemblance in versification, in language, and in train of thought, to the poetry generally attributed to Phanocles, that this Hymn has also been ascribed to that poet»⁷².

Nel corso della *Dissertation* Foscolo inframezza sette frammenti poetici italiani per un totale di 184 endecasillabi, alla fine riproponendo anche i novanta dell'episodio del *Velo*⁷³, non senza 'gareggiare' (o farsi gioco) rispetto alle convenzioni e dispute filologiche ordinariamente connesse alla scoperta di un antico testo:

«Had the fragments been published in the original Greek, scholars would ere now have been able to decide the question (if not positively, at least with some approach to certainty), as to the name of the author, or the date and character of the Hymn. But the task of editing a manuscript which has been so much injured by the effect of time, and so much disfigured by the orthographical mistakes of Greek monks in the middle ages, demanded all the perseverance and ingenuity of verbal criticism; and, before entering upon such a labour, the Italian author purposed to publish his own poem, together with those parts of the fragments which have served as his model»⁷⁴.

La singolare importanza dei versi affidati al sontuoso volume inglese risiede nel fatto che si tratta degli unici versi di cui, nell'irrisolto cantiere delle *Grazie*, Foscolo in vita promosse e sorvegliò la

⁷¹ *Ibid.*, pp. 1091-1092.

⁷² In FOSCOLO, *Poesie e Carmi* cit., p. 1095.

⁷³ Cf. M. SCOTTI in FOSCOLO, *Poesie e Carmi* cit., p. 447.

⁷⁴ In FOSCOLO, *Poesie e Carmi* cit., p. 1096.

pubblicazione, con un atto «voluto dal poeta quasi per legato testamentario»⁷⁵. All'altro estremo della fascinazione foscoliana per il tema delle Grazie e per le sue classiche fonti, si è soliti porre i 67 versi che Foscolo vent'anni prima, nel 1803, aveva disseminato all'interno del commento alla *Chioma di Berenice*, in quattro sezioni. A proposito del v. 57 *ipsa suum Zephyritis eo famulum legarat* la prima serie di versi è inserita nel commento stesso, e così introdotta da Foscolo:

«Ne' frammenti greci ch'io credo d'un antico inno alla Grazie, da me un tempo tradotti, veggonsi le Ninfe fluviali ancelle ad un convito dato in Tempe da Venere a tutti gli Dei, e le Ore ministre del carro e de' cavalli del Sole»⁷⁶.

Già dunque sin dal 1803 viveva la finzione dell'antico inno greco alle Grazie, di cui i versi foscoliani sarebbero traduzione. Gli altri tre squarci sono compresi nella *Considerazione decimaseconda* «Chieme bionde», sempre presentati come «frammenti» o *disiecti membra poetae*⁷⁷. Se manca nel commento alla *Chioma* qualsiasi menzione di Fanocle, non manca un diretto riferimento al frammento fanocleo su Orfeo, da vicino parafrasato nella seconda sezione compresa nella *Considerazione decimaseconda*, a proposito delle «auree ciocche» delle Grazie e del soave odor che spirano:

Ma cotal fragranza
Mandano pari all'armonia che diede
D'Orfeo la Lira, allor che al sacro capo
Dalle baccanti di Bistonia infissa
Venne nell'alto Egeo spinta dai monti,
E un'armonia suonò tutto quel mare,
E l'isole l'udiano e il continente,
Sebben né vate mai né arguta corda
Di Lidia cantatrice a quel fatale
Suono diè legge e nome...⁷⁸.

All'«alessandrino» e alla condizione frammentaria di Fanocle paiono inoltre riferirsi le parole con cui Foscolo raccomanda al lettore l'ultima serie di versi («Della luce infinita i rai deposti»)

⁷⁵ A. BRUNI, *Belle vergini. «Le Grazie» tra Canova e Foscolo*, Bologna 2009, pp. 23-24; cf. ora A. BRUNI, *Sulle Grazie inglesi di Foscolo*, in ID., *Calliope e altro. Arte e letteratura da Winckelmann a Foscolo*, Ariccia 2015, pp. 177-207 (con la conclusione «le Grazie inglesi sono la forma ultima del secondo carne voluta da Foscolo»).

⁷⁶ *La Chioma di Berenice poema di Callimaco tradotto da Valerio Catullo volgarizzato ed illustrato da Ugo Foscolo*, Milano 1803, in U. FOSCOLO, *Scritti letterari e politici dal 1796 al 1808*, a cura di G. Gambarin, Firenze 1972, p. 350.

⁷⁷ In FOSCOLO, *Scritti letterari e politici cit.*, pp. 433-434. I frammenti della «*Chioma di Berenice*» (1803) sono insieme raccolti in U. FOSCOLO, *Le Grazie*. Introduzione, scelta e commento a cura di M. Scotti, Firenze 1987, pp. 39-43.

⁷⁸ Nota la dipendenza da Fanocle LONGONI in U. FOSCOLO, *Opere. I cit.*, p. 696.

«Quantunque questa poesia non abbia i caratteri della nobile semplicità omerica, e senta al mio parere la raffinatezza de' poeti latini, veggonsi nondimeno *disiecti membra poetae*, ed un ardire felice»,⁷⁹

osservazione che si lascia avvicinare a quanto nella *Dissertation* del 1822 sarà detto dello stile dell'inno di Fanocle, per raffinatezza e artificio apparentemente estraneo all'età più antica della poesia greca:

«But when the discovery of these fragments was first announced, some apparent anachronisms were pointed out [...] and some passages were adduced in which the extreme care, and artificial structure seem to border on the utmost verge of refinement, and to betray a poet subsequent to the period when the Lyric song in Greece was the spontaneous effusion of genius and the passions»⁸⁰.

Se nel 1803 Foscolo non menzionava Fanocle, ma ne traduceva il passo sulla lira di Orfeo «al sacro capo / dalle baccanti di Bistonia infissa», nel 1822 «the remains of one of the ancient Hymns addressed to the Graces» saranno esplicitamente attribuiti a Fanocle, senza però tornare a riprodurne i versi. Viene naturalmente da chiedersi perchè proprio al quasi ignoto Fanocle si sia rifatto Foscolo dapprima come modello, poi come autore del presunto antico inno, entrambe le volte paradossalmente (sorge spontaneo osservare) in lode delle Grazie. Una risposta può forse venire considerando la presenza di Fanocle tra le traduzioni italiane di primo Ottocento.

Uno sguardo attento al commento foscoliano alla *Chioma di Berenice* lo rivela fortemente innestato nell'ambiente dei dotti e degli intellettuali attivi nella Milano alla guida della Repubblica Italiana e prossima capitale del napoleonico Regno d'Italia: precisi indizi in particolare rimandano all'importanza del rapporto in quegli anni - prima della rottura - tra Foscolo e il reggiano Luigi Lamberti (1759-1813)⁸¹, dal 1801 professore di Eloquenza a Brera sulla cattedra già di Parini, quindi prefetto della Biblioteca Braidense, nell'Italia dell'epoca grecista e omerista di fama, nonché assai attento alla produzione filologica d'oltralpe, in specie tedesca e olandese⁸². A lui si deve tra l'altro la traduzione dell'omerico *Inno a Cerere*, apparsa a Parma per Bodoni nel 1805⁸³ e introdotta da una prefazione in cui ampiamente ci si rifà alla *praefatio* dell'*editio princeps* ruhnkeniana,

⁷⁹ *La Chioma di Berenice* in FOSCOLO, *Scritti letterari e politici* cit., p. 434.

⁸⁰ *Dissertation on an ancient hymn to the Graces by Ugo Foscolo*, in FOSCOLO, *Poesie e Carmi* cit., pp. 1095-1096.

⁸¹ Sui rapporti tra Foscolo e Lamberti evidenziati dal commento alla *Chioma di Berenice* vd. la seconda parte (*Berenice nella Milano napoleonica e la scoperta di Giustino*) del mio *Bonum facinus: Catull. 66.25-28 tra Igino e Giustino*, in P.F. MORETTI-C. TORRE-G. ZANETTO (edd.), *Debita dona. Studi in onore di Isabella Gualandri*, Napoli 2008, spec. pp. 57-70.

⁸² Come chiaramente emerge ad esempio dalle *Lettere inedite di Luigi Lamberti a Gaspare Garatoni* in V. FONTANA, *Luigi Lamberti. Vita - scritti - amici*, Reggio nell'Emilia 1893, pp. 109-152.

⁸³ Varie nei precedenti vent'anni erano state le versioni italiane dell'appena pubblicato inno a Demetra: una delle primissime, nel 1785, fu il *Volgarizzamento dell'Inno a Cerere* di Ippolito Pindemonte, cf. F. FEDERICI, *Degli scrittori greci e delle italiane versioni delle loro opere*, Padova 1828, p. 32.

fedelmente posta alla base del testo greco stampato. Tre anni dopo, in una raccolta di *Poesie di greci scrittori* del Lamberti, saranno ripubblicate prefazione e versione dell'inno a Demetra, accompagnate da passi scelti di altri autori greci (da Tirteo a Anacreonte a Euripide a Pindaro a Teocrito): tra loro non manca l'*Elegia su la morte d'Orfeo* di Fanocle⁸⁴, evidentemente tratta dall'appendice all'*editio princeps* dell'*Homeri hymnus in Cererem* (1782). Non è difficile immaginare da chi, pochi anni prima, Foscolo sentì per la prima volta parlare di Fanocle⁸⁵.

⁸⁴ L. LAMBERTI, *Poesie di greci scrittori recate in versi italiani*, Brescia 1808, pp. 50-52; da una lettera al Garatoni del 13 agosto 1805 risulta che Lamberti aveva in animo di ristampare l'Inno a Cerere «aggiungendovi un Commentario», da un'altra del 21 giugno 1809 che inviò copia della sua versione dell'inno omerico allo zar di Russia, ricevendone in ringraziamento un anello (FONTANA, *Luigi Lamberti* cit., p. 135 e p. 145).

⁸⁵E forse di un inno greco da poco tornato alla luce in una biblioteca ai margini della grecità (in questo senso Zante sede del rinvenimento di «some fragments of a Greek hymn to the Graces» attribuibile a Fanocle richiama Mosca, teatro della clamorosa scoperta di Matthaei). Circa i diretti rapporti con Lamberti per questioni 'erudite' notevole è la diretta menzione di un «passo inosservato da tutti i commentari, ed accennato a me da Luigi Lamberti» nel *Discorso secondo. Di Berenice = La Chioma di Berenice* in FOSCOLO, *Scritti letterari e politici* cit., p. 286 n. 1.